

Il 20 si conoscerà nel dettaglio il progetto di Viola, Romagnoli & C.

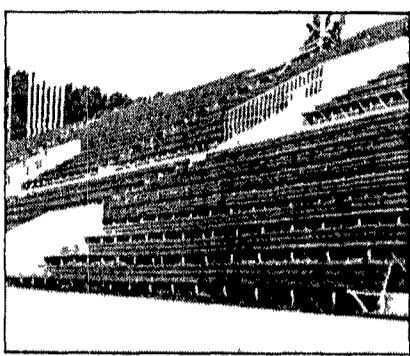
Ora il megastadio è più vicino

Ieri l'incontro tra il presidente della «Roma», il sindaco Signorello e l'assessore allo sport - Pelonzi si è mostrato più disponibile di prima per questa soluzione - Una proposta che sconvolgerà l'assetto urbano - Il no del Pci

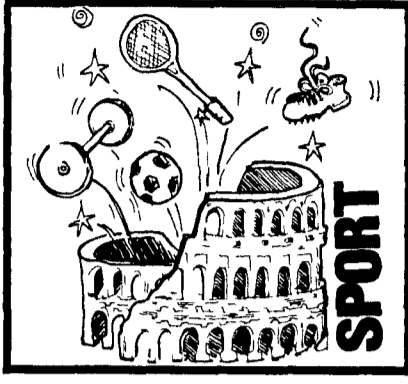
Ci sono anche Romagnoli dell'Acqua Marcia, Renato Bocchi della Cogefar assieme a Dino Viola nel progetto del megastadio 1990. Tutti insieme però non si fermeranno alla costruzione di questo solo impianto, buono per ospitare i campionati del mondo di calcio, ma vogliono realizzare anche centri commerciali, strutture collaterali, insomma un vero e proprio megacentro che dovrebbe sorgere sul terreno di un consigliere romanista, Fanucci, nella zona della Magliana E, naturalmente, il tutto accompagnato da opere viarie infrastrutturali a carico del Comune. Questo progetto assolutamente sconvolgente per la struttura urbana della zona già penalizzata dovrebbe essere presentato verso il 20 gennaio alle autorità capitoline che dovranno infine dare una risposta definitiva entro e non oltre il 31 del mese.

ai termini dell'incontro di ieri con Nicola Signorello e l'assessore allo sport Carlo Pelonzi. In questa occasione il senatore giallorosso ha consegnato al sindaco la sua lettera di intenti che verrà esaminata in una prossima riunione di giunta. Signorello ha promesso che esaminerà la proposta quanto prima e con molta attenzione. Pelonzi invece ha espresso le sue riserve su un progetto che comporterebbe enormi problemi per la viabilità della zona. Tuttavia — ha spiegato l'assessore — se si raddoppiasse la via Ostiense, se si costruisce un ponte e si facesse giungere la metropolitana lineare B nella zona interessata allora il progetto potrebbe andare anche in porto. Certo è che anche la soluzione dell'ampliamento dell'Olimpico, che dovrebbe essere dotato di altri ventiduecinquemila posti, comporterebbe problemi per la viabilità: bisognerebbe costruire dei parcheggi, intervenire su alcune strade. Insomma, ci sono

problemi in entrambe le proposte, vedremo. Intanto aspettiamo il 20 per conoscere nel dettaglio il progetto della «Roma». Viola, infine, per rafforzare la sua candidatura a «salvatore» della capitale sportiva ha promesso anche che i lavori per la costruzione del megastadio potrebbero iniziare a marzo e che l'impianto sarebbe pronto per il campionato di serie A 1989-1990. Intanto un deciso no a questo progetto, in fortissimo odore di speculazione, è arrivato da tempo dal Pci. Nell'ultima seduta del consiglio comunale prima delle vacanze natalizie i consiglieri Piero Salvagni e Antonello Faloni presentarono un'interrogazione al sindaco che chiedeva il dettaglio delle posizioni della giunta, (perché, tra l'altro, è noto che ci sono opinioni discordanti tra i vari partner della coalizione).



r. la. Una gradinata dell'Olimpico



Gare fino a domani al palazzo di Mentana

Volando sui pattini nel nuovo Palazzo del ghiaccio

Chi non ha mai sognato di saper pattinare sul ghiaccio, magari dopo aver visto in tv le plastiche evoluzioni al ritmo di musica degli atleti di questa disciplina? Beh, chi ha questo desiderio nel cassetto forse questo fine settimana avrà l'occasione di poter avvicinare a questo stupendo sport. Si stanno svolgendo infatti a Mentana, a pochi passi da Roma, gli assoluti di pattinaggio artistico e ritmico. Per la prima volta in Italia i campionati italiani avranno luogo in una città che non è del Nord. Le prove iniziate ieri si concluderanno domani e sono articolate nei tre esercizi classici: figura obbligatoria, danza e prova libera. Ospita la manifestazione il Palazzo del ghiaccio del centro sportivo «Mezzana». L'impianto, del costo di quattro miliardi e ormai in funzione da qualche anno, è dotato di una pista olimpica che sembra sia la più grande d'Italia. Ogni pomeriggio al ritmo di disco-music e marzurke vi si scatenano migliaia di pattinatori. Un'ora e mezzo di proietto e di scivoloni (se si ha poco confidenza con le lame ai piedi costa l'intera lira (8mila i giorni festivi) compreso l'affitto del pattino).



La pista è aperta da ottobre a maggio ma sembra che i dirigenti del Mezzana abbiano intenzione di prolungarne l'attività, vista l'entusiastica accoglienza che questo genere di impianto sportivo ha trovato tra i romani, anche nei mesi estivi. Infatti la capitale e la sua provincia sono quasi del tutto sprovviste di piste per il pattinaggio sul ghiaccio, e la «coraggiosa» iniziativa (il Coni è parzialmente intervenuto con un contributo di soli 300 milioni) di costruire questo impianto è stata premiata e ora sta dando i suoi frutti, e i suoi promotori ne vanno giustamente fieri.

Il centro sportivo che è dotato anche di piscine e maneggio, prevede per gli aspiranti pattinatori corsi di avviamento sia per il pattinaggio artistico che per il ritmico. C'è inoltre anche una scuola di hockey e chessà che in futuro anche il Lazio non possa vantare una squadra che possa competere con le formazioni bolzanine e lombarde. Tornando ai campionati italiani si può dire che vi parteciperanno una sessantina di atleti, provenienti naturalmente quasi tutti dal Nord, favoriti i pattinatori della Lombardia. La battaglia per le prime posizioni si preannuncia interessante, anche perché c'è da guadagnarsi il biglietto per i campionati mondiali che si svolgeranno in Usa, a Cincinnati.

COME è stato da altri già notato, la situazione che si è andata configurando negli ultimi vent'anni impone soluzioni abbastanza obbligate, rispetto alle quali sono praticamente inesistenti i margini per proposte sostanzialmente alternative in effetti, queste ultime quando sono venute hanno rappresentato vere e proprie fughe in avanti (o all'indietro), impraticabili e quindi devianti il rispetto all'originaria rimozione la stessa operativa romana.

Dopo la conferenza urbanistica: quale capitale per il Duemila? «Va bene lo Sdo, ma ci sono anche i piani ordinari»

di CARLO ODORISIO*

L'obiettivo della riorganizzazione funzionale della città è conseguibile attraverso una corretta attuazione di precisi elementi cardine ormai largamente individuati lo Sdo, il 2° Pcp e il 3° Ppa, il sistema dei trasporti e dei parcheggi, la politica di recupero urbanistico ed edilizio, alcune cosiddette grandi opere finalizzate a esigenze produttive culturali e ambientali (il centro espositivo e congressuale, le strutture annunciarie, quelle portuali e aeroportuali, l'auditium, il sistema del verde, ecc.). Si tratta di interventi e programmi tutti strettamente interconnessi, la cui realizzazione prioritaria di alcuni di essi assume un valore strategico preminente e condizionante, anche in termini temporali, per il futuro civile della città.

trasporto, è questa l'unica operazione in grado di risolvere i problemi di mobilità, nello stesso tempo, la realizzazione di nuove direzionalità rappresentative il modo reale (al di là delle inutili declamazioni) per invertire il processo di decentralizzazione del centro storico e ancora di più delle zone intorno, consentendo finalmente di innescare un processo di recupero urbano di portata enorme. L'altro strumento strategico — per la verità un po' trascurato nella conferenza urbanistica — è costituito dal piano di edilizia economica e popolare. Le aree nuove inserite nel 2° Pcp sono relative solo a 120.000 abitanti ma altrettanti e più sono quelle di completamento del 1° Pcp. Questo programma rappresenta lo strumento in grado di rendere operativo un piano delle periferie, inteso come recupero sociale e qualitativo non solo degli insediamenti abusivi ma soprattutto di quelli legittimi e in particolare dei piani di zona della prima generazione, che necessitano di interventi integrativi relativi alle infrastrutture, ai servizi pubblici e privati e alla realizzazione di quei centri di settore urbano giustamente proposti come elementi cardine di riqualificazione delle periferie.

punto) Si verifica, infatti, un preoccupante ritardo nell'attuazione del programma già faticosamente imposti, forse causato da una certa disattenzione su temi considerati ormai «ordinari». Il risultato paradossale è che non solo non si avviano nuovi ambiziosi programmi ma neanche quelli che ormai dovrebbero costituire prassi normale.

In questo senso, sembra necessario un richiamo al realismo oggi amministratore Roma significa certamente spostare in alto gli obiettivi della propria azione (evitare altro) purché ciò non faccia trascurare la gestione dei programmi cosiddetti ordinari, dimenticando che essi sono diventati tali dopo lunghe e faticose conquiste procedurali e operative che rischiano

didoveinquando

L'arte dell'improvvisazione spiegata da Christine Cibils

Lunghi capelli biondi scuro aria tranquilla accanto inconfondibilmente sudamericana Christine Cibils attrice e regista che per anni ha lavorato con Living Theatre a Roma con Andy De Groat a Parigi è pronta per iniziare dal 12 gennaio (lunedì prossimo) il suo corso di formazione dell'attore al Centro Arca Malafione. «Sarà un corso intenso — dice Christine — durerà fino a giugno nove ore e settimana. La classe sarà di un massimo di quindici allievi». Si presenterà con un metodo «famoso». «Con il metodo che nasce dalla mia esperienza teatrale di vent'anni. Alla base c'è la conoscenza del proprio corpo. La liberazione gestuale che nasce da una terapia — introspettiva in cui ognuno partecipa mette quello che è suo. Voglio alla fine del corso arrivare ad una creazione nata dal nostro lavoro frutto di improvvisazione. In che cosa consiste l'arte dell'improvvisazione secondo il suo metodo? Improvvisando si può rendere originale particolare un semplice e banale gesto quotidiano. Improvvisare significa dare quel qualcosa in più o forse scavare nel gesto e trovarne un'intonazione. Sarà un lavoro lento il nostro accorto per lasciar il tempo all'energia creatrice di emergere. Come è strutturato il corso? «La prima parte si



a. m.

Gestaccio malandrino e svenevoli sciantose

«A tutto Tango», da uno spettacolo come quello proposto all'Olimpico dalla Filarmonica e gestito da Mariano Morea non ci si attendono certo preoccupazioni filologiche ma qualche valzerone e la canzonetta appassionata avrebbero potuto trovare ospitalità su altre pedane. Comunque di spettacolo si tratta autentico, quasi pimpante e anche rustico. Uno spettacolo che scorre bene soprattutto negli episodi danzati. Le sei coppie di ballerini sono semplicemente strepitose con lo scatto fulmineo il passo felino e il gestaccio malandrino sul filo teso di una verde che non ha cedimenti. Danzatrice di coesa svelta viperine svenevoli ballerini truci e impassibili con il sacramento bafetto assassino e i riflessi pafedelici di una capigliatura tirata con vera brillantezza sono infatti la carta vincente dello spettacolo che pone in sottordine gli stessi bravissimi sei strumenti (e il magico Carlos Buono con il suo bandoneon) e la generosità dello stesso Morea, autore di molte delle musiche e gran maneggio al pianoforte. Forse una carrellata di successi — e nel repertorio del ferreo «maledetto» tango danza di uomini perduti ci sono capolavori — avrebbe evitato quei momenti di stagnazione in cui il suono allargato zucherose melodie, laddove la «Compañita» all'inizio aveva fatto bene apparire. I forti quadri danzati dalle perfette sciantose e dai loro partner erano costruiti su svelte coreografie di Santiago Ayala e Norma Viola. L'instancabile Mariano Morea ha amministrato senza economia la serata. Una maggiore sobrietà non avrebbe certo danneggiato il suo ruolo di trattentore, ma a giudicare dagli applausi al pubblico piace così. Si replica stasera alle 21 e domani con spettacoli alle 17 e alle 21. Umberto Padroni



IL FLAUTO DI VERTEBRE — Lunedì alle ore 19 nel teatro dell'Associazione Italiana Urss (piazza Capitelli 2) serata inaugurale del ciclo di conferenze il flauto di vertebre uomini idee destini del futurismo. Interverranno Cesare G. De Michelis, Vieri Quilico e Valery Voskoboinik e sarà proiettato l'audiovisivo «Soviet Art» di propaganda e costruzione della città per la regia di Giannantonio Marcon. Il ciclo proseguirà secondo il seguente programma: 15 gennaio, ore 17 «La arti figurative», 22 gennaio ore 17 «Il teatro» 29

Cultura e politica: incontro di due pittori sui linguaggi

ILVIAGGI CCHIA — Dai suggestivi spazi di Maschio del Forte Michelangelo, il pittore calabrese Silvio Serangei si è recato a Roma per la stagione della mostra di arte di Civitavecchia non trova pace. A rinvio della mostra di piazza Arca e Forno Calabro ed Enrico Galice il suo scelto la forma del centro per l'utero di un tema a dir poco impegnativo. «La specificità funzionale dell'arte nella trasformazione della società l'ho ingiungo dell'arte e della politica» questo il tema del dibattito promosso dal Comune di Civitavecchia e dall'Associazione culturale «La via

L'arte. Il rischio di fare accademia ed il ricorso ai massimi sistemi che qualcuno temeva è stato subito allontanato e la serata è filata nella semplicità dei concetti e nell'interesse del numeroso pubblico. In primo luogo i partecipanti ai corsi di questa specie di cucina culturale giovanile che si sta confermando il «Centro di Villa Albani». Sempre misurato Galice timido e schivo Calabro. A chi gli fa notare che il tema scelto per l'incontro richiama altre stagioni più felici Forno Calabro risponde che è e qualche segnale di recupero del rapporto fra arte e società. «Cultura e politica — dice — per certi versi si sono abbastate manca la con-

La storia di Camerata, grande fuoco e ricordi

Sono passati 128 anni da quel 9 gennaio del 1859 quando un improvviso violento incendio distrusse completamente Camerata. Era un piccolo paese di casupole di pietra arroccato su uno sperone di roccia a 1220 metri. Non rimase altro che qualche muro annerito dal fumo un arco miracolosamente intatto sotto i ruderi della rocca medioevale e la chiesa di Santa Maria delle Grazie. Gli abitanti superstiziosi ricostruirono il paese sotto la rupe arsa dal fuoco nella

stione di ringraziamento fino alla chiesetta di Santa Maria delle Grazie che quel giorno («per un miracolo» si disse) fu l'unica struttura a rimanere intesa. In quell'inverno di 100 e più anni orsono nel piccolo paese e erano decine di boscaioli e falegnami che lavoravano il faggio nelle loro botteghe artigianali fino a creare quell'arte popolare, «unica» detta degli «arcai». Con l'ascia facevano sottili tavole che poi rifinivano con il «raschiatura» e «cortellatura» e poi piegavano e incastavano fra di loro. Era un lavoro di Sant'Antonio, giorno di festa in quasi tutti i paesi, e questi rinomati artigiani avevano pronta tutta la loro mercanzia fatta di «cannucce», «salaroli» ed «arche» ricamata